

Nuova traduzione

# I giorni perduti che stregarono Billy Wilder

L'editore **Nutrimenti** pubblica la versione integrale del capolavoro «maledetto» di Charles Jackson sul dramma dell'alcolismo. Divenuto uno dei lavori più tesi e tragici del cineasta americano

GEMMA GAETANI

■ ■ ■ Nel 1944 Charles Jackson pubblica *The lost weekend* (ora tradotto dall'editore **Nutrimenti** col titolo **Giorni perduti**, pp. 352, euro 18). Un lungo, polposo romanzo autobiografico. Inanellato su cinque giorni tipici della vita di un aspirante scrittore che adora Shakespeare, la musica classica, la Garbo e che, soprattutto, è un *long-time alcoholic* (nonché un figlio di padre assente e madre ipertrofica, con confuse manifestazioni da omosessuale latente, in adolescenza, che, da adulto, lo perseguitano come ricordi angoscianti).

Il suo selezionato micro-mondo consiste nell'amorevole fidanzata Helen e nel retto fratello Wick, artefici di tutte le azioni caratterizzanti la missione dei co-dipendenti (i familiari dei dipendenti da sostanze). Decisi a portarlo fuori per un lungo weekend, non ci riescono. I cinque giorni, che sono i «giorni perduti» della titolazione italiana di romanzo e film, che Don trascorre in balia di se stesso e del whisky, in una New York ridotta a

sfondo teatrale dalla concentrazione totale sui suoi luoghi innanzitutto psichici, sono uno zoom al microscopio dell'inferno, con rari momenti paradisiaci, che è la dipendenza per il dipendente.

Il senso di colpa, in difesa degli altri, e quello di allontanamento degli altri, in difesa di sé; le meschinerie (mentire, rubare, impegnare, vendere); l'onore (pagare i whisky uno alla volta, sottrarsi alla visione di Helen quando è sbronzo); i segreti (nascondere fiaschette in casa per gabbare chi crede che lì sia al riparo); lo psichiatra che non lo aiuta, perché non lo fa sentire un uomo con un problema, ma solo un problema, approccio adatto a una mente senza personalità, ma non a Don, intellettuale prepotentemente consapevole del baratro in cui è caduto, che anela eccome la disintossicazione nella quale, ancora, non riesce; le fasi del bere, ovvero bere un po' e sentirsi tranquilli, ma entrando in esaltazione da inibizione allentata, allora bere sempre di più, non percependo il pericolo, allora essere talmente ubriachi da commettere gesti

da padroni dell'universo ma anche auto ed eterolesivi, il delirium tremens, la notte all'ospedale, uscirne, bere per diminuire i sintomi dell'astinenza e quelli residui della sbornia, allora continuare a bere, perché nuovamente brilli.

Sapientemente resa in ogni dettaglio della triturrante altalena che la dipendenza è, fusa con quell'esame di coscienza di un aspirante scrittore che ricorda, ma in chiave quasi tragica, l'Arturo Bandini di *Chiedi alla polvere* di John Fante, la materia del libro, altamente realistica e letteraria insieme, era da best seller. Ciò fu. Tradotto in quattordici lingue, diventò il prototipo piuttosto immortale dell'*addiction novel*, genere allora nascente, che non traboccava di seriali *addiction memoir* come oggi (oltre l'alcolista, anche lo psichiatra inascoltato è figura narrativa alla sua epifania).

Billy Wilder lesse il libro. Folgorato, nel 1945 ne fece quel capolavoro espressionista (*Giorni perduti*, appunto), il più «germanico» dei suoi film, che, nella storia del cinema, nobilitò il personaggio

dell'alcolizzato: da macchietta comica, alla Stanlio e Ollio, a protagonista di spessore drammatico. Inizialmente osteggiato dai produttori d'alcolici, per paura che ne avrebbe limitato il consumo, vinse quattro Oscar.

Fu un'opera, tuttavia, che pagò forte pegno all'edulcorazione hollywoodiana di soggetti tratti da romanzi, già in voga in quegli anni. Accadrà, per mano di Blake Edwards, anche a *Colazione da Tiffany* di Truman Capote, la cui Holly verrà de-bisessualizzata, esattamente come il Don cinematografico, e il cui finale «ribelle» (Holly non sceglie affatto Paul, così come Don non smette ancora di bere, a fine romanzo) sarà pacificato in un edificante lieto fine.

A settant'anni dall'uscita americana, **Nutrimenti** ritraduce il romanzo, per la prima volta in versione integrale, facendo giustizia filologica a quegli adattamenti cinematograficamente meravigliosi, e forse eticamente necessari (non sia mai detto che i lieti finali sono banditi dalla gamma delle possibilità), ma, di fatto, parziali. La vera storia di Don era nelle parole di Jackson, ora tutte in libreria.

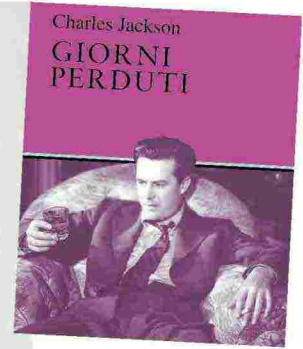
## L'AUTORE

### CHI ERA

Charles Jackson (1903-1968), scrittore statunitense, è noto soprattutto per il romanzo «The Lost Weekend», tradotto in italiano come «Giorni perduti» e appena pubblicato da **Nutrimenti** in versione integrale.

### IL FILM

La lettura del romanzo ha conquistato il cineasta Billy Wilder, che nel 1945 ne ha tratto un film con Ray Milland.



**SULLO SCHERMO**

*Nella foto, Ray Milland e Jane Wyman nel film. Sopra, la copertina del libro [web]*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 093069